

# Scuola ed eredità culturale

di Pier Cesare Rivoltella



Il tema dell'attualità, nel dibattito sulla scuola, viene di solito messo in tensione dialettica con quello della cultura. Sembrerebbe che, se una scuola si confronta con l'attualità, debba inevitabilmente rinunciare alla qualità e alla profondità della sua proposta culturale. E al contrario, lì dove una scuola costruisce il proprio curriculum sulla robustezza della proposta culturale, allora sembra inevitabile che si chiuda su stilemi didattici tradizionali e sia tendenzialmente refrattaria al nuovo. Insomma, delle due l'una: o attuali, ma culturalmente poveri; o culturalmente seri, ma condannati all'inattualità. Le cose stanno realmente così? Cosa significa, oggi, mettere a tema la questione dell'attualità e dell'eredità culturale nella scuola? Provo a organizzare la mia riflessione in maniera sintetica attorno a tre considerazioni seguendo la riflessione di Bruner (1996).

## Computazionalismo e culturalismo

Il computazionalismo è una teoria generale dell'educazione che riduce il pensiero a elaborazione delle informazioni, calcolo, costruzione di algoritmi. Si tratta di un modo di pensare abbastanza comune oggi, nella società informazionale. La datificazione, infatti, induce a soppesare tutto sulla base delle informazioni che ci consegna e l'enorme massa circolante di dati in cui ci muoviamo – un vero e proprio “secondo diluvio” universale secondo la celebre immagine del padre della Digital Art Roy Ascott, ripresa da Pierre Lévy – può essere governata solo grazie a degli algoritmi (Rivoltella, 2020). In una prospettiva neofunzionalista, dunque, il computazionalismo pensa la scuola come spazio di allenamento al pensiero algoritmico, una palestra del problem solving dove il procedurale è al centro dell'attenzione. Il culturalismo, al contrario, afferma che il pensiero è sempre in situazione e che il “fare significato” non può prescindere dalla cultura entro cui il soggetto è inserito. Ermeneuticamente vive l'uomo, verrebbe da dire. Il mondo non è solo un puzzle da risolvere applicando le corrette procedure; è anche un grande racconto a più voci in cui la storia di chi ci ha preceduto serve a comprendere meglio la Storia in cui tutti noi siamo inseriti. La scuola per il culturalismo è il laboratorio in cui si insegnano agli studenti le chiavi per interpretare il mondo e si insegna loro a usarle. La cultura serve a “entrare” nell'attualità, trovarne il significato, predisporre gli usi possibili (Rivoltella, 2018).

## Pensiero e cultura

Affermare la relazione stretta tra pensiero e cultura significa, nella scuola e in educazione, imbattersi in tre antinomie.

La prima antinomia pone il problema se la scuola sia funzione dello sviluppo individuale o della riproduzione culturale. Sembrerebbe, infatti, che una scuola attenta allo sviluppo degli studenti debba liberarli dal peso della riproduzione culturale: come possono pensare autonomamente se adottano gli schemi della tradizione che la scuola trasmette loro?

La seconda antinomia pone la questione se l'apprendimento sia il risultato delle capacità individuali o della capacità del contesto culturale di creare le condizioni perché si produca. In questa antinomia si leggono i tratti di un'annosa questione che ben si compendia nella prospettiva romantica del genio e nella replica storicista che vede invece nello Spirito del Tempo, nelle variabili economiche e di conte-

sto, nel clima culturale di un certo momento storico quel che determina l'invenzione, la scoperta, l'opera dell'ingegno umano.

Infine, una terza antinomia è quella che si costruisce sul fatto che l'educazione consista nel garantire espressione alla cultura locale o l'accesso alla cultura universale. In altre parole: la microstoria o la grande storia? La conoscenza del proprio territorio o l'apertura al mondo, alle grandi logiche che interessano lo sviluppo dei popoli?

Se ci si riflette bene, tutte e tre queste antinomie sono apparenti. Se lette nella prospettiva di un'educazione attenta e aggiornata esse rivelano come di fatto le due tesi che le costituiscono si implicino a vicenda.

Nella prima antinomia, non esiste un problema di riproduzione culturale che negherebbe lo spazio dello sviluppo individuale, perché l'educazione, la scuola, consiste nel formare alla libertà proprio grazie alla trasmissione culturale.

Anche tra il contesto, il peso del contesto, e le capacità individuali non c'è contrapposizione, perché la scuola dovrebbe consentire a ciascuno di sviluppare le proprie doti mediante l'accesso alle stesse risorse. Infine, anche l'antinomia tra cultura particolare e universale è apparente, perché affermare l'esistenza di una cultura universale è possibile solo attraverso la tutela delle culture particolari.

## La scuola è cultura

La scuola è cultura. Non solo trasmette cultura: è cultura. Lo si può affermare in tre sensi.

Anzitutto la scuola è erede di una tradizione. Questa tradizione è fatta di storie, di artefatti, di racconti tramandati da insegnanti e studenti. Ogni scuola ha la sua tradizione, la sua storia, fatta di volti, di aneddoti, di traiettorie professionali. Si materializza spesso negli album dei diplomati, nelle newsletter che hanno l'obiettivo di tenere agganciati gli alunni. Di questa tradizione gli ex-allievi sono depositari e, nel caso di scuole con una lunga storia, il farne parte suggerisce l'idea di una grande comunità, lascia percepire il valore e l'orgoglio dell'appartenenza.

In secondo luogo la scuola è luogo di incontro/scontro tra teorie popolari che sostengono diverse idee di educazione. Sono teorie popolari – o meglio, per dirla con Bruner, pedagogie popolari – quelle idee di educazione che non passano necessariamente dalla formalizzazione dei libri e della letteratura scientifica. Nell'insegnamento queste teorie popolari sono importanti, perché appartengono agli insegnanti spesso in maniera implicita e sono particolarmente resistenti perché si sono fissate negli anni, attraverso l'esempio di altri insegnanti. Non esiste una sola cultura dell'educazione, ma tante culture dell'educazione: uno dei lavori più difficili ma più proficui è di farle emergere, di creare le condizioni perché si possano esplicitare, di favorire il loro confronto.

Infine, la scuola è lo spazio di routines, di negoziazioni che costruiscono culture. In questo senso si può dire che ogni classe abbia la propria cultura. La presenza di un certo tipo di insegnanti genera vere e proprie tradizioni didattiche, un certo modo di lavorare, un certo modo di approcciare la cultura e di declinarla.

In questa cultura di scuola – o, meglio, al plurale, in queste culture di scuola – trova spazio il cosiddetto curriculum sotteso. Dipende da esso l'idea di scuola che ogni istituto in qualche modo adegua e realizza, fatta di tradizione, pratiche consolidate, abitudini, reti di relazioni. Il problema non è di eliminarlo, ma di “starci dentro” consapevolmente e, possibilmente, di pilotarne il passaggio dal livello implicito a quello esplicito.

## Riferimenti bibliografici

Bruner J. (1996). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Tr. it. Feltrinelli, Milano 1997.

Rivoltella P.C. (2018). *Un'idea di scuola*. Scholé, Brescia.

Rivoltella P.C. (2020). *Nuovi alfabeti*. Scholé, Brescia.